

L'intervista

di Antonella Baccaro

Delrio: Bruxelles ora ci può aiutare
Quattro miliardi da spendere nel 2015

«Piano Juncker, presto per le previsioni. Attirerà investimenti esteri»

ROMA Sottosegretario Delrio, lei che ha la delega ai fondi strutturali può dirci quanti miliardi in più potrà investire l'Italia con le nuove regole europee sulla flessibilità?

«Mi faccia fare una premessa: in questi giorni ho rivisto i titoli dei giornali del marzo scorso, quando il presidente Renzi andò a Bruxelles a chiedere che gli investimenti venissero scomputati dal patto di Stabilità. Oggi possiamo dire che quanto ottenuto è un nostro successo e che il 2015 potrà essere un anno importante».

Quantifichiamo questo vantaggio?

«Rispetto ai fondi europei il calcolo è presto fatto: se verrà scomputato completamente il cofinanziamento, per il 2015 queste nuove regole valgono circa 4 miliardi di euro, quello che era già conteggiato nei tendenziali. Quanto agli investimenti del piano Juncker non siamo ancora in grado di fare nessuna previsione».

Il Paese che dà un contributo riceve in proporzione?

«No, questa regola, per quanto ne so, non c'è. È la qualità dei progetti a fare la differenza e i criteri che riguardano l'innovazione, la ricerca, le infrastrutture, il sostegno alle Pmi».

Detta così, tra le possibilità offerte dalla nuova flessibilità al momento il piano Juncker appare il meno allettante in termini di rientro.

«La convenienza del piano

Juncker per il nostro Paese sta negli investimenti privati, soprattutto esteri, che può attirare: sul punto noi siamo molto deboli soprattutto nel settore delle infrastrutture. Poi il tema, casomai, è un altro».

Quale?

«Che l'Europa ha bisogno di molta più flessibilità sugli investimenti di quella che, pure con soddisfazione, noi abbiamo salutato».

A cosa si riferisce?

«Lo dissi quando ero presidente dei sindacati italiani con Mario Monti: serve una golden rule piena. In una fase così recessiva con una così grande difficoltà occupazionale avrebbe avuto, e avrebbe molto senso ancora, far partire piani di investimenti nazionali e tenerli scomputati dal patto per certe categorie».

Un esempio?

«Abbiamo fatto un investimento importante sulla scuola: quasi il 60% degli edifici è stato costruito prima della normativa antisismica ultima, più del 30% non ha certificati come quello di prevenzione incendi. Abbiamo sbloccato moltissimi cantieri che richiederebbero investimenti molto più importanti».

Forse sono altri i progetti più attrattivi.

«Certo e noi abbiamo tanti progetti a disposizione anche in campo energetico e ambientale. È vero piuttosto che in generale non siamo un Paese che si è concentrato molto sulla progettazione di qualità».

Il Ponte sullo Stretto po-

trebbe venire riconsiderato?

«È una questione molto complessa da liquidare con una battuta. Diciamo che il nostro Paese ha bisogno di grandi infrastrutture ferroviarie: la Napoli-Bari-Taranto, la Salerno-Reggio Calabria, la Messina-Palermo, la Palermo-Catania, anelli ferroviari di decisiva importanza con progetti già cantierati. Quello del Ponte è uno dei progetti più controversi che richiederebbe una riflessione che non mi pare in questo momento sia all'ordine del giorno del governo».

Lei è in Sicilia per monitorare come si spendono i fondi europei. Ritiene che le Regioni costituiranno ancora un freno alla realizzazione delle infrastrutture strategiche?

«Eventuali resistenze vanno considerate per il loro valore: i cittadini devono partecipare alle decisioni importanti ma al tempo stesso non possono essere ricatti o veti sulle opere di interesse nazionale. Servono certezze per gli investitori».

Siete in grado di offrire loro maggiori certezze a quasi un anno di distanza dal vostro arrivo al governo?

«Nelle materie di nostra competenza esiste la possibilità di superare le eventuali opposizioni che emergano nella conferenza dei servizi assegnando la decisione finale al Consiglio dei ministri. In questi mesi lo abbiamo fatto numerose volte. È successo per le pale eoliche autorizzate in Puglia e poi bloccate per un solo voto contrario su trenta».

La preoccupa il ruolo delle Regioni nella spesa dei Fondi europei?

«Il problema sono i ritardi nelle progettazioni o nell'esecuzione degli appalti a causa dei ricorsi che li bloccano. Ma in quest'ultimo scorcio dell'anno abbiamo fatto funzionare informalmente l'Agenzia della coesione, uno strumento che può segnare il cambio di passo nella gestione dei fondi».

Con quali risultati?

«In sette mesi le task force dedicate alle Regioni che più avevano la necessità di spendere, Sicilia, Campania e Calabria, hanno seguito progetti, fatto sopralluoghi, capito dove si fermavano i lavori. Alla fine abbiamo fatto un salto in avanti certificando una spesa di Fondi europei superiore a quella che l'Unione Europea ci chiedeva, arrivando al 70,7%. Con disciplina e applicazione il nostro Paese può fare grandi cose anche nelle condizioni attuali, in cui c'è il problema della frammentazione dei progetti».

E per il 2015?

«Dobbiamo fare ancora meglio: spendere 10 miliardi di euro nelle cinque Regioni della convergenza, vuol dire più del 2% del Pil dell'intero Mezzogiorno. È una sfida che assomiglia un po' a quella che è stata fatta tra la Germania dell'Est e quella dell'Ovest: prendere un pezzo di Paese che ha sofferto molto la recessione, che ha fatto -3,5% di Pil nell'ultimo anno, e farlo ripartire. Il Pil dell'Italia sarà anche quello del Mezzogiorno».

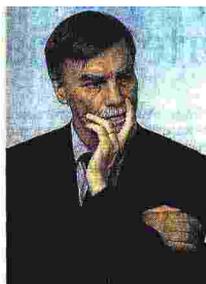
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I cantieri avviati
Abbiamo scommesso sulla scuola, sono investimenti che vanno «scomputati» dal patto



Infrastrutture
La realizzazione del Ponte sullo Stretto non è un tema all'ordine del giorno del governo



Graziano Delrio, 54 anni, sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri